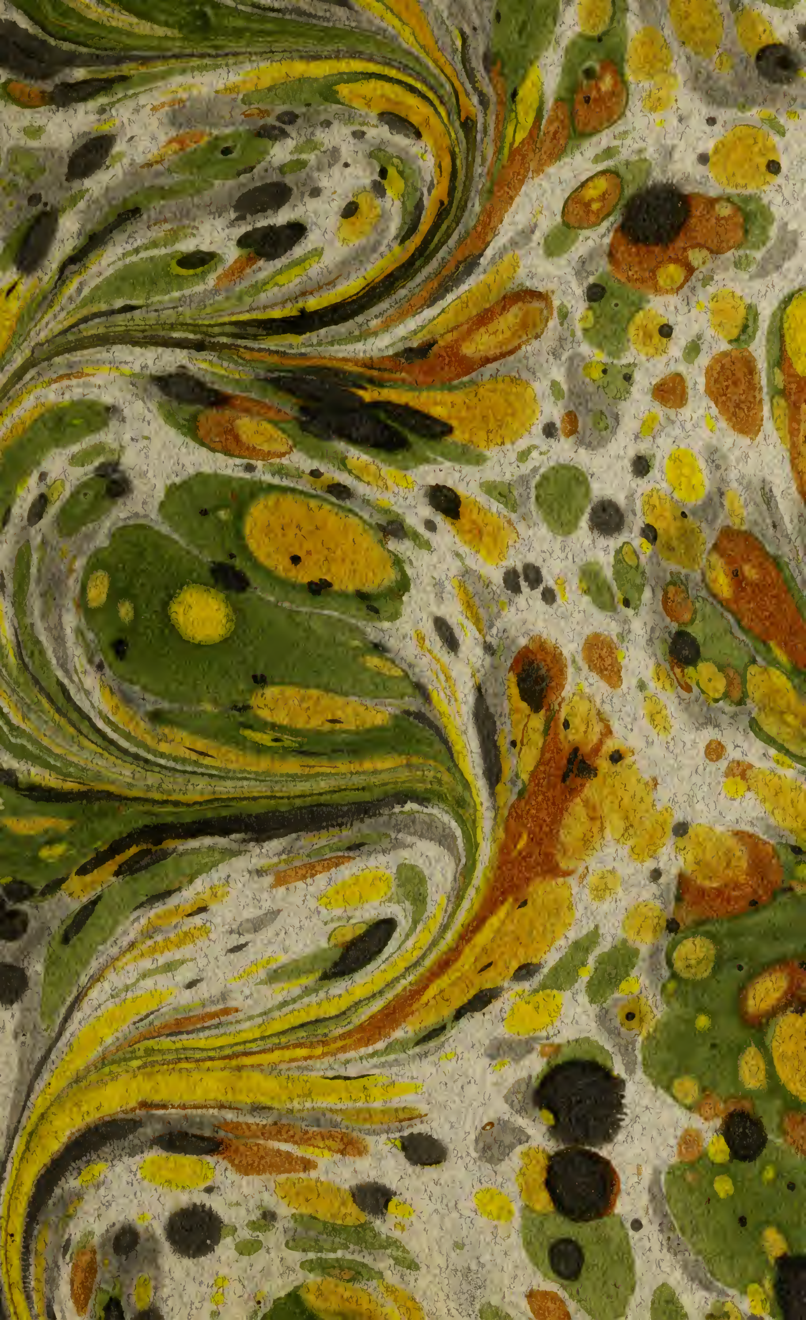
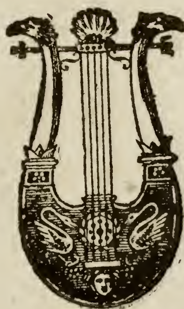


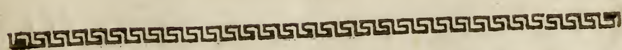
IL GIORNO GENETLIACO
DI SUA MAESTA'
FERDINANDO II.
RE DELLE DUE SICILIE
FESTEGGIATO DALLA DAUNIA
CANTATA

DI

SERAFINO TORELLI



IN FOGGIA



DALLA TIPOGRAFIA DI PASQUALE RUSSO.

1832.

INTERLOCUTORI

MINERVA — Signora Ruggieri
DAUNIA — Signora Berretti
IL GENIO DEL REGNO — Signor Varriale
L' OMBRA DI DIOMEDE — Signor Torelli

Coro di agricoltori; pastorelle,
e popolo dauno.

La Scena è nel centro della Daunia.

La musica è tratta da varie opere de' seguenti Maestri

Signori Rossini — Carafa — Grazioli
— Pacini — Nigri.

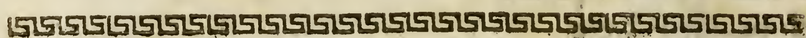
PROLOGO



L' ombra di Diomede.

Tromba immortal, che dall' Olimpo suona,
Nunzia di Giorno d' alta gloria pieno,
La nell' eterna quiete
Del pacifico Lete
Giunse pur anco, e ridestommi ai fasti
Di questa Apulia mia. Lieta, e cosparsa
D' Iblei profumi, e d' Oriental Zaffiri
Dall' indico Ocean surge l' aurora,
E il popol mio con lei
Non erge gli inni della gioja ancora?
Ergi, Daunia, la fronte, oggi il gran nome
Festeggia il Ciel del tuo FERNANDO; al Padre,
Al RE porgi l' omaggio
Dell' amor tuo, della tua fe: Tu scorri
Per lui tuoi dì Sereni;
Per lui dall' auree messi
De' campi tuoi, sì ameni,
Marzial face sta lunge;
Al di lui soglio accanto
Siedon Giustizia, amor, bella Clemenza.
Ognor di sua presenza
Godon l' arti, e le scienze, e il ben del Regno
È del Regnar di lui sol meta, e segno.
Per lui la sacra etade
Dell' Ausonia primiera
Tornò ne' Regni sui: Padre da tutti,
Come Giove, si noma,
Nè il popol suo più invidia
Gli Augusti, i Titi, ed i Trajani a Roma.
Ti scuoti, o Daunia mia; del nome amato
Festeggia adunque il giorno, e i sacri canti
Suonin per l' etra, che di sol più vivo

Splende in tal dì glorioso.
Della Gioja il riposo
Prenda il cultor de' campi tuoi : s' ascolti
Dall' antico Gargano, a tuoi confini
Il voto, e l' inno sacro al Rege, al Padre,
Il di cui Soglio Augusto
Cinge virtù dell' immortal suo lume ;
Soglio sacro ai destini,
Ove non siede un' uom, ma siede un Nume.



AURORA

SCENA I.

Coro di Agricoltori, e Pastorelle.

Come bella di novo fulgore
Sparge rose in Oriente l' aurora ;
Del Gargan già la vetta s' indora
Di bel giorno del raggio primier.
1. *Parte.* Non più vide sereno il suo Cielo
Come in oggi quest' Apula terra :
2. *Parte.* Non più usato nel cor si rinserra
Senso ignoto di Gioja e Piacer.
Tutti. Si consacri al bel Nnme de' campi,
Alla Dea delle messi, tal giorno ;
De' Pastori, a lei sacra, la schiera,
Nell' Apulia, un sì chiaro, e bel dì.
Sia di Cerere il giorno sereno,
Della Diva tra l' altre primiera,
De' pastori, a lei sacra, la schiera,
Nell' Apulia un sì chiaro, e bel dì.

SCENA II.

Daunia, e detti.

Figli, l' ingenuo Giubilo,

Al quale aprite i vostri cuor sinceri,
Grato m' è appien. Com' ha ridente il suolo,
La madre Daunia vostra, ha sì dell' Alme
Cara la gioja, e l' innocenza. Anch' io
Sento in oggi diletto, a quel simìle,
Onde già palpitai,
Quando a profughi Eroi
Apersi il sen materno, ed ospitale:
Sento in oggi un piacer, che a quello è uguale.
Dall' Olimpo sen vien questa celeste
Inusitata calma,
Onde investila è l' alma.
Arcano delle sfere
Inconcepibil moto,
A me non chiaro, nè palese a voi,
Reca il piacer de' Numi in petto a noi.
Quel, che vi scende in sen,
Piacer, che beavi il cor,
Daunia risente ancor,
Ma la cagion non sa.
Palpito egli è, ma ognor
Più dolce a me si fa;
Dell' etra è pace, è amor,
Che il sen molcendo va.
Deh! tu, o Padre de' celesti,
Di sì dolce, e caro affetto,
Onde s' agita il mio petto,
La cagion palesa a me.
Del mio cor
Sì dolci moti,
Vengon solo
O Ciel da te.
Deh! tu o Padre ecc.
Dove s' inalza di colonne, e d' archi
Cinta l' ara di Cerere,
Ite o figli diletti. Il verdeggiante
Della novella messe onor primiero
S' offra alla Diva protettrice. Io quivi
Di vostre preci, e voti vostri, al Nume

Mediatrice verrò. Del nuovo giorno
Che sì placido, e così puro,
Sacro è il principio a lei, che ognor dal cielo
Feconda i nostri campi,
E i sudor vostri premia, e 'l vostro Zelo.
(Partono i pastori)

SCENA III.

Minerva, e Daunia.

Min. Eccola, è dessa: dall' ignoto, e puro
Piacer' invasa, onde in tal giorno il Padre
De' Celesti la bea, non sa, che Olimpo
Festeggia il nome del suo Re.
Daun. Divina
Sembianza muove a me.
Min. Donna, perdona
Se tue cure interrompo.
Daun. O tu, che serbi
Nel volto un raggio dell' eterno lume,
Ma che appien non ravviso, a che tu onori
Queste tranquille pastoral contrade?
Min. Grave è il messaggio mio, nè al cuor del tutto
T' è ignoto, o Donna; tu non senti in lui
Moto alcuno in tal dì?
Daun. Soave moto
Che ugual non qua sentii, sparge d' Ambrosia
Il petto mio. Ne sospettai dai Numi
L' alta cagion; ma non m' è nota ancora.
Min. Io te la svelo, o Donna, e tu l' onora.
Dolce cura in te ritorni
D' innocenza, e di contento,
Che dell' oro i puri giorni
Or ti rende un' alto evento;
Sia il tuo giubilo, l' affetto
Dell' amor, di fedeltà.
Daun. Sì lo sento . . . . Ah! tu ritorni
Pura gioja, almo contento,

Che dell' oro i sacri giorni
Mi ricordi in dolce accento;
Io lo provo . . . . del mio affetto
Più soave in ciel non v' ha.
Ma tu donna, chi sei?

Min. L' ignori ancora?
E l' egida immortal, l' asta, lo scudo,
Il femminile aspetto,
Non dice, o eterna Donna, e non palesa
Pallade, a te dal sommo ciel discesa?

Daun. O Diva illustre, e perchè a donna umile
Tu, mandata dal cielo,
Oggi perchè venisti?

Min. Quant' oggi il ciel festeggia
Perch' io palesi.

Daun. E fia? . . . .

Min. Del mio più caro Alunno
Giove il gran nome udìa,
Rivolgi, ei disse, il piede,
Desta la dauna fede,
Onde a tal nome invitto
Tributi omaggio, e onor.

Daun. Qual nome è mai?

Min. Fernando.

Daun. Del Re, del mio Signore?

Min. Del Re . . . .

Daun. Per gioja cede
L' anima . . . . .

Min. Adunque . . . .

Daun. Volgo . . . .
Volgo a' miei figli il piede . . .

Min. Tu . . . .

Daun. Sì già volo a loro . . . .
Intonar l' inno io stessa
Voglio di lodi onusto:
Le lodi del mio Augusto
L' Eco risponderà.

Min. E un Ecatombe . . .

Daun. È pronta . . .

Min. Svenarsi a lui dovrà.
Fumin le gomme arabiche,
S' inalzin gl' inni al cielo;
Daunia la fe, 'l tuo zelo
Grato al tuo Re sarà.

Daun. Cento, e i più fervidi
Apuli Tori
Giovenche vergini — de' primi amori,
Fra i voti, e plausi
De' miei pastori,
Il sangue versino — dell' Ecatombe,
Che al mio Re, duplice
S' offerirà.

Min. Donna i tuoi popoli
Chiama agli altari,
Un Rege onorimo, — che non ha pari
Le fiamme inalzinsi
De' Sagrificj,
Chiedan pel Principe — Giorni felici,
Cui ugual non videro
Le antiche età. (*Partono*)

SCENA IV.

Il Genio del Regno.

Io tutte già trascorsi
Le mie vaste provincie, e ovunque io vidi
Pura gioja regnare. Il nome Sacro
Ogni popolo festeggia; Oh! come dolce
Lo Spettacol Gradito,
Come mi giunge al core.
Più viva mai vi fu prova d' amore.
La dove il mar tirreno
Bagna a Trinacria i lidi,
Tra i Calabri, e i Sanniti
Volai com' un baleno;
Destati ovunque ho i popoli
A celebrar tal dì.

A te mia Daunia ancora
Reco il solenne avviso,
La fede tua fu ognora
Sacra al tuo Padre, al Re.
Sorgi o mia Daunia, inalza
Gli evviva, e gl' inni al cielo,
Splenda così il tuo zelo
Pel Re pel tuo Signor.
Ma . . . . desta al Grande avviso
Veggo l' Apulia fida . . .
Viva FERNANDO Grida,
Viva il mio Padre, il Re.
Degna sì bella fede
Daunia fu ognor di te.
Fra i popoli concenti
Fra i plausi, e fra le grida
Onde quest' ampia valle
Suona d' intorno, ergonsi all' etra i vortici
Di fiamme, e incensi. Un' ecatombe or forse
La Daunia appresta al suo Signor. La sagra
Scena avvivar vogl' io ... ma chi a me volge? ...
Se il ciglio non m' illude,
Pallade parmi coll' augusta Donna,
Madre di queste genti. Inosservato
Della Sapienza il Nume
Ascoltar bramo . . . (*va a celarsi tra alcune piante*).

SCENA V.

Minerva e Daunia.

Min. In pria
Che a piè dell' are il sangue
Delle vittime scorra, a te in disparte,
Donna, desìo di favellar. Al ciglio
Tuo non è dato del destin gli arcani
Legger nel libro eterno. A me commessa
Tal facoltà è dal Padre, e a te Saturnio,
Vuol, che, in merce di fedeltà sì pura,

Il futuro si sveli,
E legger possa l' avvenir nei Cieli.
Inalza, inalza il Guardo
Dove spuntato è il sole, . . .
Vedi in Oriente splende
Astro d' immensa mole,
Che alcun non osservò.

Dann. Ah! Sì . . . . Diva . . . . lo veggio . . . .
Par l' astro del mattino, . . .
Il ciglio mio quel raggio,
Che splende in lui divino,
Più sostener non può.

Min. A me vicina, il ciglio
Puoi tu fissarvi ancor.

Daun. A te vicina or parmi
Che più risplenda ognor.

Min. V' è scritto . . . .

Daun. Oh! luce . . . Abbaglio . . .

Min. = **FERNANDO** =
Vedi il gran nome è quello,
Che più degli astri splende
Nella sua stella in ciel.

Daun. Leggo il Gran Nome . . . è quello,
Che più degli astri splende
Nella sua stella in Ciel.

Min. Fernando . . . .
Daun. Fernando . . . .
Min. Sull' astro . . . .
Daun. Lo leggo.

Genio s' avvicina a poco a poco.

Min. All' ampia orbita intorno
Mai sparirà dal ciel.

Daun. Egli è più bel del giorno . . . .
Ah! sempre splenda in ciel
Risplenda . . . .

Min. Mai sempre

Daun. Più vivo . . . .

Min. Nel ciel.
Con lui spuntò nell' Etra
Del Regno suo l' onor;

Spuntò con lui la pace ,
Spuntò con lui l' amor.
Tu vedi a mille a mille
Gli astri da lui sortìr . . .

Daun. Li vedo . . .
Min. Osserva . . .
Daun. Oh ! vista
Min. *Daun.* *a 2* } Uguali al Padre ancor . . .
Daun. Oh ! sorte . . . .
Min. I figli . . . .
Daun. Uguali . . . .
Min. Saranno al Genitòr :
E regnerà ne' secoli
La sua bontà , il suo cor.

Genio trasportato da entusiasmo s' avvanza.

Oh ! cielo ... Oh ! ciel ... che sento?...
Diva ... che veggia anch' io ... (*s' inginocchia*)
Dove del Signor mio . .
Del mio Signor le sorti
Segnò la man del fato ,
Segnò felici in ciel.

a 3.

Min. D' un Regno, ch'io proteggo
Tu, o Genio , a me d' innante ?
Pinta è sul tuo sembiante
Del cor la fedeltà.

Daun. Che miro ! a me del Regno
L' antico Genio innante?
Del core ha nel sembiante
L' onor , la fedeltà.

Gen. Diva . . . delle Sicilie
È il Genio a te d' innante :
Più fortunato istante
Bramare il cor non sa.

Daun. Mira nel ciel . . .
Min. Lo vedi ? . . .

Daun. Quel che vid' io ? . . .

Gen. Qual sorte ! . . .

Un' astro ha il ciel nel Re.

In' adamante scritto
L' augusto nome io leggo ,
Catena d' alti eventi
L' unisce a eternità.

Daun. Qual giubilo ho nel core . . . .

Min. Miei cari . . . .

Gen. Sì lo sento

Min. / *Daun.* / *Gen.* *a* 3. { D' amor di fe 'l contento
Di cui l' ugual non v' ha

Min. Andate . . . ite de' popoli
Ad avvivar la fede ;
È questa la mercede
Che chiedo al vostro cor,

Daun. / *Gen.* *a* 2. { Andiamo , andiam de' popoli
Ad avvivar la fede ;
Sol questa è la mercede
Che dar ti puote il cor. (*partono*)

SCENA VI.

Popolo Dauno di dentro.

Dal Soglio Etereo — Padre de' Numi
Volgi alla Daunia — Volgi i tuoi lumi.
Deh! accogli i fervidi — Voti del core ,
Che inalzan gli Apuli — Pel lor Signore.
Già rosseggiarono — Dell' Ecatombe
L' Are purissime — Sacrate a te.

Sortendo. Giorni consimili — Mille e felici
Padre Saturnio — Splendan pel RE.
Dal Soglio etereo — Sul nostro Principe
Le Grazie piovano — Gran Dio, da te.

SCENA ULTIMA

Genio del Regno, Daunia, e Popolo, indi a suo tempo Minerva.

Daun. Ecco dal tempio reduci
I buoni Dauni miei. Vedi qual gioja
Splende ne' volti lor; Dal cuor sorgente
Pura, ha tal gioja.
Genio O figli miei, voi mai
Del bel sentier di fedeltà sì cara
Non recedeste, il so. Del Re l'amore
Siete, e del ciel, su voi,
Protettore de' Re, le grazie imploro,
Su voi del Soglio mio nobil decoro.

Minerva si trova improvvisamente fra loro, cinta d'abbagliante meteora; il popolo si prostra.

Min. Ah! Sì, diletti genti
Il ciel v' udì. Le preci onde vostr' alme
Spiegar pel vostro Re sensi di fede,
I Sacrificj, i voti, appiè del trono
Giunser di Giove, e soddisfatti sono.
Pei felici, e cari popoli
Il destino al mio Fernando,
Quella vita sta segnando,
Che già a Nestore segnò.
Voi l' amate, e fidi ognora
Rispettate il padre in lui;
E vedrete il cielo ancora
Premiator di vostra fe.
Popolo L' amerem noi fidi ognora,
Sacra è a lui la nostra fe.
Sempre viva questa fora
Rinnoviamne il giuro ancora:
Noi vivrem, noi periremo
Per Fernando il nostro Re.
Min. Regal Genio . . . Daunia . . . Amici . . .

Pria che all' etra
Io spieghi il volo ,
A quel nome , onde gioite
Replicate ,
Evviva , ancor.

Popolo. Sì , . . . Gran Dea , d' Olimpo Onor . .
Viva il Re
De' nostri cuor ;
Viva il Re
Del nostro Amor.

Min. Se propizia a' proprj lari
Ogni Dauno
Mi vorrà ;
Se una prece alcun di voi
A me in cielo
Volgerà ;
Di Fernando al Sacro Nome
I suoi voti
Mescerà ,
E la grazia allor dal cielo
Da me pronta
Scenderà.

Popolo Oh ! Gran Dea . . . Sapienza eterna
Di Fernando al nome Augusto
Mescerem
Nostre preghiere
E 'l suo nome sulle sfere
Le preghiere,
Inalzerà.



FINE.

